

Le vie di una trasformazione difficile

L'Africa nuova e i suoi modelli

In un panorama altrimenti deprimente di studi politici sull'Africa improntati al più cupo pessimismo...

Crisi delle esperienze neocoloniali e ricerca di forme statali originali nell'intervista di Antonio Bronda allo studioso inglese Basil Davidson



PRETORIA — La madre di Solomon Mahlangu di fronte alla tomba del figlio, combattente del movimento di liberazione sudafricano...

Secondo la scuola di pensiero americana, dominanti negli anni che ricordano Davidson citando il testo di Rostow, Gli stadi della crescita economica...

industrializzazione del paese e, come se non bastasse, un collasso istituzionale di tutte quelle strutture politiche che, a sentir Rostow, avrebbero protetto e ampliato la cultura di uno Stato-nazione borghese emergente.

ta il processo di superamento del nazionalismo e del neocolonialismo. L'azione del blocco sovietico è, nell'appoggio decisivo, la persistenza delle frontiere imperiali etiopi, frontiere imperiali, ricordiamoci, acquisite durante e dopo la divisione delle spoglie europee.

li, sta oggi dando vita ad un fenomeno nuovo ed importante: il sorgere cioè, nel pensiero politico africano, della «convizione oggettiva dell'indispensabile necessità del legame fra democrazia e mutamento rivoluzionario»...

Una nuova generazione di africani lavora dunque oggi, sia sul terreno della ricerca teorica che su quello della pratica politica, alla definizione di nuove forme sociali caratterizzate da un pratico bisogno di autonomia da ogni modello orientale e occidentale.

Guido Bimbi

Ipotesi fallite

Fu in questo clima che vide la luce nel 1963 l'Organizzazione dell'unità africana (OUA) la quale assunse formalmente il progetto di fare di una cinquantina di colonie altrettanti Stati e staterelli in cui l'Africa è poi rimasta paralizzato, un progetto che si è rivelato, sempre più, ora anche soggettivamente, direttamente funzionale al quadro dei rapporti economico-politici internazionali possibili.

L'accelerazione di una Africa permanentemente divisa — ricorda infatti Davidson — è un prodotto di questi anni neocolonialisti, non fu mai nel passato parte della tradizione dell'ala progressista del nazionalismo africano.

E' in questo contesto che si colloca e che va vista la stessa crisi del Corno d'Africa. Il nazionalismo etiopico (il rifiuto cioè di concedere l'autodeterminazione agli eritrei e ai somali dell'Ogaden) è per Davidson un residuo di questa egemonia neocolonialista, un impedimento sulla strada dell'unità africana futura che può affermarsi solo per scelta democratica, volontaria e cosciente.

Non priva di nessi con la crisi economica generale, è guardata all'interno «universo» della comunicazione: dove viene portato avanti, tra l'altro, un importante processo iniziato da tempo. Si sviluppa cioè una rete vasta e capillare di circuiti di lettura e dibattito e attività politico-culturale (che comprendono anche, spesso, la pubblicazione di giornali e bollettini), attraverso tutte le sedi del decentramento istituzionale (le amministrazioni locali democratiche) e antistituzionale (le organizzazioni della cosiddetta «nuova sinistra» e le sue frange più a sinistra).

Generazione diversa

E qui arriviamo ad un altro tema importante, quello delle nuove tendenze emergenti che superano, nel pensiero politico africano, il vecchio nazionalismo. Queste nuove tendenze appaiono come il frutto dell'esperienza di lotta sul terreno africano e delle condizioni oggettive e delle condizioni oggettive create dallo stesso colonialismo che, per esempio, in Angola, Mozambico e Guinea Bissau ha posto i nazionalisti nelle condizioni peggiori obbligandoli ad intraprendere una lotta dura e sanguinosa, una lotta armata, ma nello stesso tempo involontariamente stimolandoli a spezzare le vecchie strutture coloniali (anziché assumerle come negli altri casi quale forma del nuovo Stato indipendente), a inventarne di nuove ed adeguate, a realizzare, nel corso della lotta, l'indispensabile pratica della partecipazione di massa.

«Il mercato delle lettere è il titolo di un'opera di prossima pubblicazione che sarà curata da un gruppo dedicato all'analisi dei rapporti tra industria culturale e lavoro critico dagli anni Cinquanta ad oggi. Per gentile concessione di Pierluigi Nauda, ne anticipiamo un brano relativo alle trasformazioni in corso nel settore e alle loro conseguenze sul libro in quanto prodotto.

Non priva di nessi con la crisi economica generale, è guardata all'interno «universo» della comunicazione: dove viene portato avanti, tra l'altro, un importante processo iniziato da tempo. Si sviluppa cioè una rete vasta e capillare di circuiti di lettura e dibattito e attività politico-culturale (che comprendono anche, spesso, la pubblicazione di giornali e bollettini), attraverso tutte le sedi del decentramento istituzionale (le amministrazioni locali democratiche) e antistituzionale (le organizzazioni della cosiddetta «nuova sinistra» e le sue frange più a sinistra).

Questa compressa contraddittoria di elementi di crisi ed elementi di sviluppo (confermata, del resto, dalla nascita di numerosi centri di numerosi riviste dedicate ai problemi dell'informazione e della editoria e della comunicazione in generale) è guardata anche le tendenze e spinte ideali e politiche interne all'universo par-



Che cosa ha bloccato la centrale di Harrisburg

Anatomia di un incidente atomico

Dall'insignificante guasto di una pompa alla inarrestabile catena di conseguenze tecniche fino allo scongiurato pericolo di uno scoppio

Nel quadro del dibattito sul pericolo di un incidente atomico, fra indipendenza politica e trasformazione sociale, convinzione che «da allora ha guidato il pensiero e l'azione politica più validi» e che in questo senso va manifestandosi come nuova «tendenza dominante».

L'impianto nucleare di Harrisburg non è esploso, ma sta facendo un rumore che echeggia nel mondo intero. Dovunque l'opinione pubblica, i tecnici, i politici, stanno rimettendo in discussione il loro atteggiamento nei confronti dell'energia nucleare.

«Il mercato delle lettere è il titolo di un'opera di prossima pubblicazione che sarà curata da un gruppo dedicato all'analisi dei rapporti tra industria culturale e lavoro critico dagli anni Cinquanta ad oggi. Per gentile concessione di Pierluigi Nauda, ne anticipiamo un brano relativo alle trasformazioni in corso nel settore e alle loro conseguenze sul libro in quanto prodotto.

pa del sistema di raffreddamento secondario è entrata in avaria, e per la mancata dissipazione di calore nel circuito secondario, anche l'acqua del circuito primario si è surriscaldata, aumentando la pressione del circuito primario, e provocando l'apertura di una valvola di sicurezza. Ma questa valvola rimase bloccata in apertura, e tanta acqua fuoriuscì dal circuito primario da formare una sorta di «piscina radioattiva», profonda due metri, sul pavimento del reattore. Il circuito primario, rimasto con poca acqua, non era in grado di raffreddare efficientemente il reattore, con il rischio conseguente di una «fusione del nocciolo» che avrebbe provocato la fuoriuscita dal pavimento del materiale nucleare, proprio come descritto in un film popolare negli Stati Uniti prima dell'incidente, la «Sindrome cinese».

Nelle centrali nucleari l'acqua che circola intorno al reattore diventa estremamente radioattiva, ed i complessi sistemi di raffreddamento successivi sono necessari per impedire la dispersione della radioattività fuori del reattore. Il 29 marzo 1979 una pompa viene portata fino alla temperatura di ebollizione, consentendo la formazione del vapore necessario per attivare le turbine. Il vapore viene poi ricondensato ed inviato al reattore, dove viene di nuovo trasformato in acqua, e così via. Un terzo circuito di raffreddamento ad acqua viene utilizzato per condensare il vapore del circuito secondario, e l'eccesso di calore di quest'ultimo sistema viene dissipato nell'atmosfera con una torre di raffreddamento. In questo tipo di processo quindi il vapore generato nella caldaia viene direttamente utilizzato nelle turbine.

I cambiamenti nel mercato editoriale

Vita e morte del libro

Il succedersi delle «novità» e il rapido «invecchiamento» di molte opere. Industria culturale e lavoro critico in un'analisi di Gian Carlo Ferretti

zionalmente descritto. Ci sono momenti di vitalità, di novità, di progresso (come la fine del monopolio democristiano alla Rai-Tv, o l'articolazione di canali alternativi, o l'emergenza di forze sociali e intellettuali attivamente critiche nei confronti della cultura di base).

Concentrazione più aggressiva

In generale si manifesta, da parte del movimento operaio organizzato e del Partito comunista (che sono stati i protagonisti consapevoli e costruttivi del processo), la carenza o l'ambiguità di un «progetto» unificante di tutte le spinte e tendenze più attive di un progetto di trasformazione dell'universo esistente: e ciò finisce per favorire i piani di ristrutturazione capitalistica di una concentrazione più aggressiva e sistematica (che contribuisce del resto a promuovere e ad acuire quegli stessi elementi di crisi).

Non priva di nessi con la crisi economica generale, è guardata all'interno «universo» della comunicazione: dove viene portato avanti, tra l'altro, un importante processo iniziato da tempo. Si sviluppa cioè una rete vasta e capillare di circuiti di lettura e dibattito e attività politico-culturale (che comprendono anche, spesso, la pubblicazione di giornali e bollettini), attraverso tutte le sedi del decentramento istituzionale (le amministrazioni locali democratiche) e antistituzionale (le organizzazioni della cosiddetta «nuova sinistra» e le sue frange più a sinistra).

Logica consumistica

E si può dire anzi che soltanto negli ultimi anni il processo investe estesamente quell'intero «universo», con una accentuata tendenza all'integrazione dei suoi vari settori (libreria, giornalismo, tipografia, cartario, radio-televisivo, e talora cinematografico), con una progressiva trasformazione strutturale e organizzativa e gestionale delle varie sedi produttive concentrate, con il perfezionamento della scala produttiva consumistica e un rinnovato interesse per la scolaristica, con l'incremento delle vendite dirette (o comunque controllate) e un'offensiva senza precedenti nei confronti dell'editoria «concorrente» all'interno delle librerie e sul mercato in generale, con una tendenza sempre più forte a unificare le stesse linee politiche delle varie aziende e testate (valendosi anche di nuove tecnologie) e l'impostazione, insomma, di una strategia generale articolata e realizzata a tutti i suoi livelli specifici.

Ma quale posto ha il prodotto-libro, e in particolare quello di cultura (conside-

Crescita contraddittoria

Da questa ipotesi generale ne deriva così un'altra, secondo cui a una lettura del libro di cultura sempre circoscritta e insufficiente è a una incidenza ancor minore del nuovo destinatario collettivo maturato a partire dalla fine degli anni sessanta: anche in relazione alla grave crisi della scuola italiana, corrispondente ad un allargamento dell'insieme della comunicazione, all'interno della quale si ritrovano tutte le contraddizioni tra crescita e disgregazione più sopra indicate, anche relativamente a un diverso uso e ruolo del libro stesso.

Barry Commoner

Piero Dolara

Nella foto in alto: il presidente Carter e la moglie in visita alla centrale nucleare di Harrisburg.

rezza del reattore, e disseminato la radioattività nella campagna circostante. La bolla di gas è stata gradualmente ridotta grazie all'uso di una speciale apparecchiatura trasportata dal laboratorio nucleare di Oak Ridge, ma l'impianto è divenuto talmente radioattivo che nessuno potrà entrarci per anni, e forse per sempre, senza esporsi ad una dose di radiazioni mortale.

E' evidente quindi che il guasto di una sola pompa ha avuto la capacità di mettere in ginocchio un intero impero industriale, dimostrando una volta di più l'estrema vulnerabilità che è intrinseca ad un sistema complesso come quello elettronico. E' già chiaro che l'incidente di Harrisburg avrà delle conseguenze a lungo termine, per la gente che vive non solo negli Stati Uniti, ma nel mondo intero. Un milione di abitanti della zona circostante all'impianto sano di essere stati esposti a bassi livelli di radiazioni. Anche sulla induzione di tumori, ci vorranno studi a lungo termine prima di avere informazioni certe su questo punto.

Intanto nell'impianto danneggiato sono presenti quantità enormi di materiale radioattivo, per ora contenute nella gabbia di cemento armato del reattore. Fino a che l'impianto non sarà ripulito, e ciò può richiedere anni, ci sarà il pericolo che una parte di questo materiale radioattivo possa fuoriuscire, aumentando così i livelli di esposizione della popolazione. E così per anni la gente del posto si assillerà pensando agli effetti sulla salute di quanto è successo, e sul rischio di avere figli malformati. Avendo la possibilità di muoversi altrove, mentre è improbabile che nuove industrie decidano di localizzare i loro impianti nelle vicinanze. I valori della proprietà fondiaria caleranno così come è successo nell'area del «canale dell'amore», dove vengono eliminati i rifiuti chimici della zona di New York.